

# ὄρμος

*Ricerche di Storia Antica*

17 (2025) n.s.



## Sommario

<i>Premessa</i>		7
RICCARDO BERTOLAZZI	Un nuovo miliario di Teodosio II e Valentiniano III da Verona	9
ALESSANDRO CARLI	Una rilettura del concetto di ἐπιθειασμός durante la guerra del Peloponneso. Sull'uso improprio della comparazione	21
MARIO LENTANO	<i>Ménage à trois</i> . Nota esegetica all'estratto 41 di Calpurnio Flacco*	43
JORGE MARTÍNEZ-PINNA	Los llamados <i>dies agonales</i> : certezas e hipótesis	59
PARIDE PARRAVANO	The Internal Frontier of Late Roman Isauria: Integration, Resistance, and Economic Expansion	75
ANDREA PIEROZZI	Considerazioni sulle occorrenze del termine <i>Galatai</i> nel <i>Corpus Aristotelicum</i>	99
SIMONE RENDINA	Carducci, Cesare e il cesarismo	127
DAVIDE M. SPROVIERO	La dedica di Pirro per <i>Athana Lindia</i> ( <i>Chron. Lind.</i> C40, ll. 114-121)	139
MARCELLO VALENTE	L'irrequieto Alessandro Magno e l'assassinio di Filippo II di Macedonia	167



MARCELLO VALENTE

## L'irrequieto Alessandro Magno e l'assassinio di Filippo II di Macedonia

<https://doi.org/10.7430/hormos-2025-vale>

L'assassinio di Filippo II di Macedonia, avvenuto a Ege nel luglio del 336 a.C.<sup>1</sup>, in occasione delle nozze tra sua figlia Cleopatra e suo cognato Alessandro il Molosso, è un evento che ha suscitato un intenso dibattito non solo tra le fonti antiche, ma anche tra gli studiosi moderni, dal momento che, se l'esecutore materiale è ben noto, Pausania<sup>2</sup>, gli antichi avevano invece opinioni diverse riguardo al mandante del regicidio. A parte Aristotele, la più antica fonte a proposito della morte di Filippo II, il quale sostiene l'azione isolata di Pausania spinto da motivi personali<sup>3</sup>, gli autori antichi riconoscono per lo più l'esistenza di una congiura, di cui Pausania sarebbe stato il mero esecutore materiale, e nella ricerca del mandante puntano prevalentemente il dito contro Olimpiade, lasciando in secondo piano il ruolo di Alessandro<sup>4</sup> e sollevando solo occasionalmente e senza troppa convinzione altre ipotesi, tra cui il coinvolgimento del Gran Re o quello di un gruppo di nobili originari della Lincestide, vale a dire i fratelli Eromene, Arrabeo e Alessandro, figli di Aeropo<sup>5</sup>. Se una parte degli studiosi moderni è disposta a prendere in considerazione il ruolo decisivo del Gran Re, interessato a prevenire l'imminente spedizione panellenica contro l'impero persiano pianificata da Filippo<sup>6</sup>, o quello dei principi lincestidi, i cui obiettivi rimangono tuttavia poco chiari<sup>7</sup>, la vera novità negli studi

<sup>1</sup> Cfr. HAMILTON 1973, 41; GABRIEL 2010, 234; SQUILLACE 2022, 288. Per una datazione della morte di Filippo II all'autunno del 336 a.C., cfr. HATZOPOULOS 1982, 21-42, 38-42; MÜLLER 2010, 182.

<sup>2</sup> Su questo punto tutte le fonti antiche sono concordi: Aristot. *Pol.* V 1311b; Diod. XVI 94, 2-4; Plut. *Alex.* 10, 5-7; Iust. IX 6, 8.

<sup>3</sup> Aristot. *Pol.* V 1311b.

<sup>4</sup> Plut. *Alex.* 10, 5-6; Iust. IX 7, 8-9; Athen. XIII 577d.

<sup>5</sup> Curt. VII 1, 5; Arr. *Anab.* II 14, 5; Iust. XI 2, 1-2.

<sup>6</sup> Cfr. CARNEY 1992, 184-186; GABRIEL 2010, 240-241.

<sup>7</sup> Cfr. WILLRICH 1899, 179; BOSWORTH 1971, 96-97; ANSON 2020, 176-177. I figli di Aeropo furono giustiziati come responsabili dell'assassinio di Filippo per volere di Alessandro, ma la storiografia moderna li ha ritenuti per lo più capri espiatori, eliminati nel comprensibile tentativo di allontanare i sospetti da sé stesso e dalla madre Olimpiade; vd. Arr. *Anab.* II 25; cfr. FEARS 1975, 112-



moderni rispetto alla posizione tenuta dalle fonti antiche riguarda il ruolo di primo piano riconosciuto ad Alessandro, relegando pertanto la madre Olimpiade in un ruolo secondario nell'organizzazione della congiura<sup>8</sup>. Data la carenza di notizie certe al riguardo, non è tuttavia mancato tra i moderni chi, sulla scorta di Aristotele, ha avallato l'ipotesi per cui Pausania avrebbe agito da solo per motivi passionali, negando quindi l'esistenza di una congiura<sup>9</sup>, e chi invece ha ritenuto che al riguardo non si possano fare che congetture<sup>10</sup>.

La vicenda è nota, ma giova riprenderla in esame. Pausania era una giovane guardia del corpo di Filippo con il quale il re aveva intrattenuto una relazione sentimentale prima di stancarsene e di lasciarlo per un altro amante, anch'egli di nome Pausania e anch'egli membro delle guardie del corpo del re. Roso dalla gelosia, il primo Pausania calunniò pubblicamente il secondo, il quale, non sopportando l'onta, dopo avere confidato ad Attalo, zio dell'ultima moglie di Filippo, l'offesa subita, si suicidò andando deliberatamente incontro alla morte in battaglia. Per vendicare la sua morte, Attalo attirò con l'inganno il primo Pausania a un banchetto durante il quale, dopo averlo fatto bere fino a ubriacarsi, lasciò che i partecipanti ne abusassero sessualmente. Ferito nel suo orgoglio, Pausania si appellò a Filippo per vedere puniti i suoi violentatori, ma il re non era disposto a punire Attalo per via dei loro rapporti di parentela e perché lo aveva posto al comando delle truppe inviate in Asia Minore per preparare la spedizione contro l'impero persiano e si limitò pertanto a risarcire Pausania con la promozione al rango di guardia del corpo scelta<sup>11</sup>. Di fronte al rifiuto del re di prendere provvedimenti contro Attalo e i suoi sodali, il giovane avrebbe deciso di vendicarsi pugnalando a morte Filippo, davanti a centinaia di persone, durante le nozze tra Cleopatra e Alessandro il Molosso, salvo venire ucciso subito dopo dalle altre guardie del corpo del re, per cui non fu possibile interrogarlo circa il movente e la presenza di eventuali complici<sup>12</sup>.

---

113; ELLIS 1981, 125-126; GABRIEL 2010, 237-238; BRACCESI 2019, 56-57. Nel tentativo di conciliare tra loro versioni diverse, Droysen (1877, 98-102) ipotizzava che i principi lincestidi fossero i mandanti di Pausania per conto del Gran Re.

<sup>8</sup> Cfr. BADIAN 1963, 244-250; HAMILTON 1965, 121; WORTHINGTON 2008, 184-186; BRACCESI 2019, 60-65. Ma *contra*, cfr. MÜLLER 2010, 183.

<sup>9</sup> Cfr. HAMMOND - GRIFFITH 1979, 690; ELLIS 1981, 132-137.

<sup>10</sup> Cfr. GRZYBEK 1986, 228. Per una panoramica sulle varie ipotesi in merito al mandante dell'assassinio di Filippo II, cfr. LANDUCCI 2012, 130-134.

<sup>11</sup> Per una diversa interpretazione, secondo cui la vicenda di Pausania dimostrerebbe la debolezza politica di Filippo di fronte al suo alleato Attalo, cfr. ANTELA-BERNÁRDEZ 2012, 861.

<sup>12</sup> Diod. XVI 93, 1-2. Sebbene talvolta (cfr. BADIAN 1963, 247; HAMILTON 1973, 42-43) si sia tentato di collocare il dissidio tra i due Pausania e la violenza perpetrata da Attalo nei confronti del futuro regicida a grande distanza di tempo, ben otto anni, dall'assassinio di Filippo, in modo da mettere in relazione la morte del primo Pausania con la spedizione illirica di Filippo del 344, documentata da Diodoro (XVI 69, 7), in realtà il racconto diodoro pone chiaramente la vicenda a ri-



Diodoro riferisce inoltre che a rivolgere contro Filippo la vendetta per l'affronto subito, Pausania sarebbe stato spinto dal sofista Ermocrate, non altrimenti noto, un particolare che, per quanto non attestato altrove, rafforza la tesi di un complotto<sup>13</sup>. Attribuire un movente passionale al gesto di Pausania comporta due conseguenze: da una parte nega l'esistenza di un complotto, mentre dall'altra priva di qualunque significato politico il regicidio. Si tratta di due elementi che inducono quanto meno alla cautela prima di accogliere tale spiegazione, in quanto potrebbe trattarsi di una versione di comodo per coprire ben altre responsabilità per un atto di estrema rilevanza politica, un regicidio che toglieva di mezzo un potente sovrano macedone capace, in poco più di vent'anni, di ottenere l'egemonia sulla Grecia intera e spianava la strada al trono al suo illustre successore, Alessandro Magno. La Macedonia aveva infatti alle spalle una lunga storia di congiure contro la vita dei suoi re, ma queste avevano di solito avuto luogo nei primi anni di regno, quando il monarca era ancora incerto sul trono, come nel caso di Alessandro II, il fratello maggiore di Filippo II, oppure anche a distanza di tempo dall'ascesa al trono, ma in presenza di un erede ancora troppo giovane per raccogliere l'eredità paterna, come nel caso di Archelao, il cui figlio Oreste era allora ancora un bambino e fu infatti eliminato dopo pochi anni<sup>14</sup>.

Dopo avere riassunto i motivi che avrebbero spinto Pausania a compiere il regicidio, possiamo esaminare la testimonianza di Diodoro, che tra le fonti antiche rappresenta il racconto più dettagliato circa l'assassinio di Filippo, tanto da avere fatto ipotizzare l'utilizzo di una fonte oculare<sup>15</sup>:

[Pausania] lasciò i cavalli alle porte della città e si recò all'ingresso del teatro tenendo nascosta una spada celtica. Quando Filippo ordinò agli amici che lo accompagnavano di precederlo nel teatro e le guardie del corpo si tennero a distanza, vedendo che il re era rimasto solo, [Pausania] corse verso di lui, gli trapassò i fianchi da parte a parte e lo fece cadere a terra, morto; quindi corse verso le porte, dove erano i cavalli pronti per la fuga. Immediatamente, una parte delle guardie del corpo corsero verso il cadavere del re, le altre, tra le quali Leonato, Perdicca e Attalo, si diedero all'inseguimento dell'assassino. Pausania era in vantaggio e avrebbe fatto in tempo a montare a cavallo, ma gli si impigliò un calzare in una vite e cadde. Gli uomini di Perdicca lo raggiunsero e lo uccisero trafiggendolo mentre si rialzava da terra.<sup>16</sup>

---

dosso del regicidio, confortato da Plutarco (*Alex.* 10, 5), il quale afferma che la violenza ai danni di Pausania fu voluta da Attalo e sua nipote Cleopatra, la quale nel 344 sarebbe stata ancora una bambina; cfr. KRAFT 1971, 33-36; FEARS 1975, 113-114; 119-121; HAMMOND - GRIFFITH 1979, 684-685; GABRIEL 2010, 236-237.

<sup>13</sup> Diod. XVI 94, 1; cfr. WORTHINGTON 2008, 184; BRACCESI 2019, 54.

<sup>14</sup> Cfr. HAMMOND - GRIFFITH 1979, 181-182 (Alessandro II); 167-168 (Archelao).

<sup>15</sup> Cfr. HAMMOND - GRIFFITH 1979, 675 n. 1, il quale pensa a testimoni come Teopompo, Anassimene o Marsia di Pella.

<sup>16</sup> Diod. XVI 94, 3-4.



Sebbene Diodoro sia talvolta ritenuto sostenere la tesi dell'azione solitaria di Pausania<sup>17</sup>, il cenno ai cavalli, al plurale, pronti per la fuga del regicida fa pensare che lo storico siceliota, seppure con prudenza, riconoscesse l'esistenza di una congiura ai danni del re, tanto più che Giustino afferma che tali cavalli sarebbero stati messi a disposizione dalla stessa Olimpiade<sup>18</sup>. Che Diodoro aderisca alla tesi della congiura lo si ricava tuttavia anche da un altro passo diodoreo nel quale lo storico riferisce che tra i primi atti di Alessandro dopo l'ascesa al trono vi fu quello di punire due principi lincestidi in quanto coinvolti nella congiura contro Filippo<sup>19</sup>. I tre fratelli Eromene, Arrabeo e Alessandro di Lincestide furono accusati da Alessandro Magno di essere complici di Pausania, ma non è dato sapere su quali basi, dal momento che, stando alla testimonianza di Diodoro, l'assassino fu ucciso dalle guardie del corpo di Filippo pochi istanti dopo avere pugnalato a morte il re e quindi prima che lo si potesse interrogare per conoscere eventuali complici del regicidio. A tal proposito, il racconto di Diodoro è stato messo in discussione richiamando un frammento di papiro assai lacunoso che parrebbe riferirsi all'assassinio di Filippo II e all'esecuzione di Pausania per ipotizzare che quest'ultimo sia stato giustiziato in un secondo momento, quindi postulando un certo lasso di tempo tra il regicidio e il supplizio del regicida durante il quale sarebbe stato possibile interrogare Pausania per conoscere il movente del suo gesto e l'identità di eventuali complici:

[.....] ους μ [.] . [... | .....θ]εάτ[ρ]ωι κα [... | .....] ους απε [... | .....] ε περι θρο [... 5 || .....] εν τοις λ [... | ..... π]αρέδωκε [... | .....] απετυπα [... | .....] ν τὸ δὲ σῶμα [α Φιλ]ίππου θερα 10 || [.....] αἰ παρέδωκ [... | ..... π]ερί τήν τα[φ]ήν ... | .....] εσκ[ε]υάζε [... | .....] ησ δε [... | .....] ελατι [...]<sup>20</sup>

Come si evince dal testo, si tratta tuttavia di un documento davvero troppo lacunoso per comprendere quale vicenda descriva e potervi quindi fondare sopra una ricostruzione attendibile che smentisca la versione di Diodoro documentando una morte non immediata di Pausania<sup>21</sup>. Se questo frammento di papiro pare senza dubbio riferirsi al cadavere di Filippo II (σῶμα [α Φιλ]ίππου), non appare altrettanto evidente la presenza di Pausania, lasciando aperta la possibilità che il testo riferisca l'esecuzione di persone diverse dal regicida, magari dei figli di Aerop. La

<sup>17</sup> Cfr. ELLIS 1981, 104-105; LANDUCCI 2012, 130-133; ANSON 2020, 174-175.

<sup>18</sup> Iust. IX 7, 9.

<sup>19</sup> Diod. XVII 2, 1.

<sup>20</sup> *P.Oxy.* 15.1798 F 1 + F 17 = *FGrHist* 148 F 1. A favore della validità del papiro, che testimonierebbe una morte non immediata di Pausania, cfr. HAMMOND - GRIFFITH 1979, 675 n. 1; HATZOPOULOS 1996, 272-273.

<sup>21</sup> Contro la testimonianza di questo papiro, cfr. BOSWORTH 1971, 94-96; HAMILTON 1973, 41; BADIAN 1979, 97; CARNEY 2006, 39; ANSON 2020, 174-175.



grazia concessa a uno dei tre fratelli accusati di essere complici di Pausania, Alessandro di Lincestide, motivata, secondo Giustino, dal fatto che questi sarebbe stato il primo a congratularsi con Alessandro per la sua ascesa al trono, indebolisce l'ipotesi che i tre fratelli siano stati accusati sulla base di un'eventuale confessione di Pausania<sup>22</sup>. Se tale confessione ci fosse stata e avesse coinvolto tutti e tre i fratelli nulla avrebbe infatti potuto salvare Alessandro di Lincestide dalla pena capitale, mentre se la loro esecuzione fu ordinata da Alessandro per offrire all'opinione pubblica dei capri espiatori che allontanassero i sospetti da sé e da sua madre, allora la grazia concessa a uno dei tre fratelli potrebbe essere giustificata da una deliberata scelta del nuovo re di risparmiarlo, per motivi purtroppo non più individuabili con chiarezza<sup>23</sup>, ma in tal caso cadrebbe l'ipotesi che Pausania sia stato interrogato prima della propria esecuzione.

L'ipotesi secondo cui sarebbe stato il Gran Re a ordire l'assassinio di Filippo II e a fornire pertanto il denaro per assoldare un sicario presenta a sua volta elementi di debolezza. Se è vero che il Gran Re poteva avere interesse a sostenere una congiura contro Filippo per prevenire la sua progettata spedizione contro l'impero persiano, le fonti antiche sono tutt'altro che esplicite al riguardo. La testimonianza di Plutarco a proposito di finanziamenti persiani in favore di Demostene, talvolta richiamata per corroborare l'ipotesi secondo cui l'assassinio di Filippo sarebbe stato preparato ad Atene su istigazione persiana<sup>24</sup>, non offre in realtà alcun sostegno al riguardo perché il biografo afferma che il denaro fornito dal Gran Re a Demostene sarebbe servito a tenere impegnato Filippo in Grecia, quindi fomentando una guerra contro la Macedonia, e non a eliminarlo fisicamente per prevenire la progettata invasione dell'impero persiano, una possibilità che rimane pertanto un'illazione moderna piuttosto che una suggestione antica.

Nell'ambito dell'ipotesi di un coinvolgimento persiano, si ritiene di solito che Alessandro indicasse in Dario III il mandante dell'omicidio di Filippo II<sup>25</sup>, ma si tratta di un'ipotesi che può essere agevolmente respinta sulla base della fonte stessa che viene richiamata al riguardo, la celebre lettera inviata al Gran Re dopo la battaglia di Issò e riferita da Arriano, nella quale Alessandro non indica esplicitamente in Dario III il mandante dell'omicidio di suo padre, bensì i Persiani in generale, come dimostra il passaggio dal voi, quando si riferisce ai mandanti del regicidio di Filippo, al tu, quando si rivolge direttamente a Dario III<sup>26</sup>. Anche la crono-

<sup>22</sup> Iust. XI 2, 1. Cfr. DEVELIN 1981, 90-91.

<sup>23</sup> Cfr. CARNEY 1980, 26-28.

<sup>24</sup> Plut. *Dem.* 20, 4-5; cfr. CARNEY 2006, 40; GABRIEL 2010, 240-241.

<sup>25</sup> Cfr. KÖHLER 1892, 505; ELLIS 1981, 129; GABRIEL 2010, 240-241, LANDUCCI 2012, 130-133; EAD. 2014, 240-241; ANSON 2020, 179-180, il quale tuttavia non crede al reale coinvolgimento persiano nell'assassinio di Filippo II.

<sup>26</sup> Arr. *Anab.* II 14, 5-6. Nella sua lettera Alessandro usa il voi anche quando si riferisce agli aiuti persiani alla città di Perinto, assediata da Filippo nel 341-340 a.C., in un'epoca in cui sul trono



logia degli eventi del 336 alla corte persiana sembra escludere la responsabilità diretta di Dario III nella congiura contro Filippo. In base al racconto di Diodoro, il Gran Re Arsete fu infatti avvelenato dal gran vizir Bagoa dopo due anni di regno e il suo posto fu preso da Dario III<sup>27</sup>, ma poiché Arsete era salito al trono tra agosto e settembre del 338<sup>28</sup>, Dario III gli deve essere succeduto verosimilmente nell'estate del 336, proprio nello stesso periodo in cui Filippo II veniva assassinato a Ege, e diventa perciò difficile immaginare che possa avere architettato la congiura che armò la mano di Pausania<sup>29</sup>. Se anche si adottasse la cronologia proposta da Miltiades Hatzopoulos, che pone l'assassinio di Filippo II nell'ottobre 336<sup>30</sup>, la responsabilità di Dario III, sebbene teoricamente possibile, sarebbe ugualmente esclusa dalla suddetta testimonianza di Arriano che sembra lasciare intendere che Alessandro non ritenesse Dario III personalmente responsabile del delitto ai danni di suo padre, ma rivolgesse l'accusa ai Persiani in generale, quindi verosimilmente al suo predecessore Arsete. Contro il coinvolgimento di Dario III nella morte di Filippo si esprime implicitamente anche Plutarco, il quale riferisce che Alessandro, all'inizio del 331, chiese all'oracolo di Ammone, in Egitto, se tutti coloro che erano coinvolti nell'assassinio di Filippo fossero stati puniti, ottenendo una risposta affermativa<sup>31</sup>, ma si tratta di una domanda e una risposta incomprensibili se il conquistatore macedone fosse stato convinto che il responsabile dell'assassinio di Filippo fosse Dario III, il quale era allora ancora sul trono e sarebbe stato ucciso dai propri generali solamente un anno e mezzo più tardi.

Mentre la responsabilità di Dario III sembra perciò da escludere per varie ragioni, una congiura ordita e finanziata da Arsete è invece compatibile con la cronologia degli eventi del 336, ma tale ipotesi si scontra con il già ricordato racconto di Plutarco che parla solo di finanziamenti persiani ad Atene per fomentare guerre contro la Macedonia in Grecia e non mirati all'eliminazione fisica del re di Macedonia. Il coinvolgimento persiano nell'assassinio di Filippo II affermato nella lettera di Alessandro a Dario III pare pertanto da interpretare, molto probabilmente, come una mera accusa propagandistica intesa a giustificare la spedizione macedone contro l'impero persiano presentandola come una vendetta per la morte di Filippo, senza un reale fondamento storico. Se la testimonianza di Arriano non è sufficiente a corroborare la "pista" persiana circa la morte violenta di Filippo, essa è tuttavia preziosa per affermare che Alessandro sostenesse la tesi della congiura e

---

persiano sedeva Artaserse III e tale interferenza nella politica greca non poteva pertanto in alcun modo essere attribuita personalmente a Dario III.

<sup>27</sup> Diod. XVII 3, 5-6; cfr. BRIANT 1996, 789.

<sup>28</sup> Cfr. BRIANT 1996, 709.

<sup>29</sup> Cfr. ANSON 2020, 179-180.

<sup>30</sup> Cfr. HATZOPOULOS 1982, 38-42.

<sup>31</sup> Plut. *Alex.* 27, 5-7.



non quella del gesto solitario di Pausania, contraddicendo quindi Aristotele che difendeva quest'ultima ipotesi. Può darsi che Aristotele asserisse la responsabilità esclusiva di Pausania o per allontanare i sospetti da Alessandro e Olimpiade<sup>32</sup>, i quali avrebbero invece preferito orientarli verso altre direzioni politicamente più utili, oppure perché si limitava a considerare unicamente le motivazioni personali che avevano spinto Pausania, vale a dire la sete di vendetta per l'affronto subito per mano di Attalo e non punito dal re, senza tenere conto di eventuali influenze esterne che potevano avere incoraggiato il giovane a compiere il regicidio<sup>33</sup>.

Escluso il coinvolgimento persiano e ridimensionato il ruolo dei principi di Lincestide, tra i principali sospettati di essere il mandante dell'omicidio di Filippo II c'è la moglie Olimpiade, la quale, secondo le fonti antiche, avrebbe agito spinta dalla gelosia verso Cleopatra, l'ultima donna presa in moglie da suo marito Filippo. L'individuazione del mandante del regicidio in Olimpiade risponde al cliché della moglie assassina del marito, una ricostruzione che fa ricadere l'intera responsabilità dell'omicidio su una donna secondo uno schema non privo di altre attestazioni<sup>34</sup>. Ateneo riporta un frammento di Satiro, autore di una *Vita* di Filippo purtroppo perduta, in cui la responsabilità della morte di Filippo è attribuita interamente ad Olimpiade, la quale avrebbe agito per gelosia in seguito all'ennesimo matrimonio di Filippo con una giovane donna, della quale il re, diversamente dalle sei precedenti, si sarebbe davvero innamorato:

a tutte queste mogli, infine, ne aggiunse un'altra, Cleopatra, sorella di Ippocrato e nipote di Attalo, perché se ne era innamorato, ma con la pretesa di imporre a Olimpiade anche la presenza di costei nella sua casa, Filippo precipitò la sua intera vita nella rovina.<sup>35</sup>

<sup>32</sup> Cfr. BELOCH 1922, 606 n. 2.

<sup>33</sup> Cfr. KRAFT 1971, 32.

<sup>34</sup> Cfr. LANDUCCI 2014, 240. Il caso più significativo è quello di Euridice, la madre di Filippo II, la quale, secondo la testimonianza di Giustino (VII 4-5), avrebbe tramato la morte del marito Aminta III insieme al proprio amante Tolemeo di Aloro, ma la congiura sarebbe stata sventata dalla figlia Eurinoe che avrebbe rivelato l'intrigo ad Aminta III. Questi non avrebbe tuttavia preso alcun provvedimento contro la moglie, la quale avrebbe pertanto assassinato i propri figli Alessandro II e Perdicca III via via che questi salirono sul trono di Macedonia. L'inverosimiglianza di tale racconto, che riferisce il perdono concesso dal marito-re nei confronti della moglie adultera e traditrice e della responsabilità di quest'ultima nella morte del figlio Perdicca III, che morì in realtà combattendo contro gli Illiri, rivela quanto il racconto di Giustino sia costruito per attribuire ogni nefandezza alla regina Euridice; cfr. BEARZOT 2014, 636-637.

<sup>35</sup> Athen. XIII 557b-e. Un frammento di Teopompo, solitamente trascurato a questo proposito, suggerisce che anche lo storico di Chio indicasse in Olimpiade la mandante dell'omicidio di Filippo mossa da gelosia nei confronti delle numerose mogli del re macedone; vd. Pol. VIII 9, 1 = Theop. F 27 BNJ.



Attribuire ad Olimpiade motivi passionali come la gelosia è un modo per sminuire il suo gesto escludendo un eventuale movente politico. Una donna che si assumeva l'iniziativa di organizzare l'assassinio del re suo marito svolgeva indubbiamente un'azione politica che tuttavia le fonti, concordemente ostili, tentano di depotenziare, derubricandola a gesto passionale, un modo come un altro per ribadire che le donne non fanno politica perché non sono in grado di elaborare progetti politici o di concepire pensieri che vadano oltre la relazione affettiva con il marito<sup>36</sup>. In tempi più recenti, si è tentato di scagionare Olimpiade dall'accusa di essere la mandante dell'omicidio di Filippo sostenendo che la regina non fosse presente a Ege al momento dell'assassinio del marito e che difficilmente una donna per di più straniera avrebbe potuto ottenere l'appoggio almeno di una parte della nobiltà macedone per ordire l'assassinio di un re potente e vittorioso, sul trono da ben ventiquattro anni<sup>37</sup>. Inoltre, la regina non avrebbe avuto bisogno di attendere un'occasione pubblica per assassinare Filippo poiché aveva accesso diretto al marito entro le mura del palazzo reale<sup>38</sup>. Si tratta di obiezioni sensate e che mettono in dubbio il coinvolgimento, almeno diretto, di Olimpiade nella morte violenta di Filippo.

In questa sede si intende provare a seguire un'altra strada, focalizzata intorno ad Alessandro, cercando di comprendere le ragioni che potrebbero avere spinto il figlio a ordire l'assassinio del padre. A differenza di Olimpiade, Alessandro era un uomo, era macedone, almeno per parte di padre, e aveva l'età per regnare, un aspetto quest'ultimo, che scongiurava il rischio di un vuoto di potere in caso di dipartita anticipata di Filippo e che quindi potrebbe avere convinto eventuali complici a corte a sostenere una congiura contro il re in favore dell'erede legittimo pronto a succedere al padre.

Ogni ipotesi che esclude l'azione solitaria di Pausania ammette per definizione l'esistenza di una congiura contro Filippo II, in quanto Pausania sarebbe stato in questo caso solo l'esecutore di un omicidio organizzato da terze persone. Il racconto di Diodoro, riportato sopra, è il più circostanziato a proposito della morte

---

<sup>36</sup> A questo proposito si pensi per esempio a Tebe, la figlia di Giasone di Fere e moglie di Alessandro di Fere, la quale, secondo una diffusa tradizione storiografica, avrebbe ordito la morte del marito spinta dalla gelosia. Le varianti delle fonti circa il movente, secondo cui Tebe avrebbe agito ora per vendicare l'assassinio del proprio amante ordinato dal marito, ora perché il marito si era messo a cercare una nuova moglie (entrambe queste versioni sono riferite da Xenoph. *Hell.* VI 4, 37), ora per gelosia nei confronti delle concubine del marito (Val. Max. IX 13, ext. 3), rivelano come si tratti di una spiegazione costruita per delegittimare l'azione politica della donna. Solamente Plutarco (*Pel.* 28, 5; 35) riconosce a Tebe un movente politico; cfr. SORDI 2014.

<sup>37</sup> Cfr. HAMMOND - GRIFFITH 1979, 685-686; ANSON 2020, 179. Braccesi (2019, 60-61) non ritiene invece incompatibile l'assenza di Olimpiade da Ege e un suo ruolo nella congiura contro la vita di Filippo.

<sup>38</sup> Cfr. CARNEY 2006, 40.



di Filippo e rivela alcuni particolari che parrebbero indirizzare verso l'ipotesi di una congiura e non di un gesto isolato. Oltre alla menzione di cavalli, al plurale, che lo attendevano alle porte della città, un particolare che sembra assai indicativo al riguardo perché lascerebbe supporre la presenza di altri congiurati, un altro elemento sospetto consiste nell'uccisione immediata di Pausania, a causa della quale egli non poté essere interrogato per rivelare, verosimilmente sotto tortura, i nomi di eventuali complici in quello che era il più grave crimine che si potesse commettere, il regicidio. Sarebbe stato molto più saggio se le guardie del corpo avessero catturato vivo Pausania anziché ucciderlo, tanto più che questi era caduto a terra e si stava rialzando quando fu raggiunto dagli inseguitori, nei confronti dei quali egli non rappresentava pertanto alcuna minaccia, certamente non tale da dovere essere abbattuto immediatamente per impedire che potesse uccidere ancora. L'immediata uccisione di Pausania ha fatto pensare che questi sia stato eliminato perché sapeva troppo e, se fosse stato arrestato, avrebbe potuto rivelare i nomi dei mandanti<sup>39</sup>. Si tratta di un'ipotesi il cui corollario implicito, e ineludibile, è che le guardie del corpo non abbiano neppure tentato di catturarlo perché erano al corrente della congiura e avevano pertanto il compito di assicurarsi che Pausania non fosse arrestato, ma tacesse per sempre<sup>40</sup>.

Se le guardie del corpo erano coinvolte nella congiura sorge spontanea la domanda se Olimpiade potesse essersi messa d'accordo con loro per assassinare il marito. Pare difficile immaginare che le guardie del corpo del re, provenienti da famiglie nobiliari macedoni, accettassero di aderire a una congiura contro il sovrano che dovevano proteggere ordita dalla regina che non solo era una donna, ma per di più anche straniera e verosimilmente isolata a corte. Pare più plausibile pensare che Alessandro, in quanto macedone ed erede al trono ormai in età adulta, sia un candidato più adatto a guidare una congiura che portò alla morte di Filippo II. Le tre guardie del corpo di cui Diodoro riferisce il nome, Leonnato, Perdicca e Attalo, erano peraltro tre amici intimi di Alessandro, cresciuti insieme a lui e che lo avrebbero seguito nella spedizione in Oriente assumendo incarichi di rilievo<sup>41</sup>, una circostanza singolare se avessero commesso una leggerezza come

<sup>39</sup> Cfr. HAMILTON 1965, 122.

<sup>40</sup> A questo proposito, occorre rilevare che Hamilton (1973, 41-42) riconosce plausibile l'ipotesi secondo cui Pausania sarebbe stato ucciso perché sapeva troppo, ma poi, non senza un certo paradosso, afferma che le circostanze della morte di Pausania siano meno importanti del movente che l'ha spinto al regicidio.

<sup>41</sup> Cfr. HECKEL 2007, 147-151 (Leonnato); 197-202 (Perdicca). Meno noto degli altri due personaggi, Attalo era uno stretto alleato di Perdicca, di cui sposò la sorella, Atalante, e assunse il comando della flotta di quest'ultimo dopo la morte di Alessandro, raccogliendo i sostenitori di Perdicca in seguito al suo assassinio durante la fallimentare spedizione in Egitto del 321; vd. Diod. XVIII 37, 2-4.



l'eliminazione immediata del regicida impedendo di accertare l'esistenza di una congiura e la sua effettiva ramificazione.

Giustino, che la ritiene il mandante del regicidio, riferisce che Olimpiade avrebbe celebrato il funerale di Pausania<sup>42</sup>, di cui ella sarebbe stata l'istigatrice, ma coloro che sostengono che la regina non fosse presente a Ege il giorno dell'assassinio di Filippo ritengono che la notizia costituisca un indizio a favore di un'esecuzione differita di Pausania e quindi della possibilità che il regicida sia stato catturato vivo, in sintonia con la presunta interpretazione del frammento papiraceo ricordato sopra che apparentemente contraddice la testimonianza di Diodoro. In realtà, come per il suddetto papiro, anche in questo caso si tratta di un'ipotesi troppo fragile per costruirvi sopra una versione alternativa a quella diodorea, dal momento che Olimpiade, anche qualora non fosse stata presente alle nozze tra Cleopatra e Alessandro il Molosso, avrebbe comunque potuto raggiungere Ege in poco tempo e il funerale di Pausania, ammesso che sia stato celebrato nei termini descritti da Giustino, può avere avuto luogo anche diversi giorni dopo la sua morte, soprattutto se il cadavere del regicida era stato crocifisso, come riferisce l'autore latino, rimanendo verosimilmente esposto per un certo periodo come monito per scoraggiare futuri regicidi.

Un elemento certamente non decisivo, ma interessante in relazione alle circostanze dell'assassinio di Filippo, consiste nell'accostamento tra questo e l'assassinio di Caligola. Flavio Giuseppe, che rappresenta la fonte principale a proposito della morte violenta del terzo imperatore romano, afferma che Caligola fu ucciso nel medesimo giorno in cui fu assassinato Filippo II<sup>43</sup>, notizia quanto mai dubbia, dal momento che l'imperatore romano fu assassinato il 24 gennaio, mentre si ritiene che il re macedone sia stato ucciso in estate, o tutt'al più in autunno, e tuttavia sintomatica di un accostamento tra i due delitti avvertito dalla tradizione antica. Svetonio riferisce infatti che tra i prodigi che annunciarono la morte di Caligola vi fu anche quello per cui il mimo Mnestre, alla vigilia dell'assassinio, recitò la medesima tragedia interpretata dall'attore Neottolemo il giorno in cui Filippo II era stato assassinato<sup>44</sup>.

Accanto a questi elementi che spingevano gli antichi ad accostare i due delitti ve ne potrebbe essere anche un altro, in questa sede più significativo: come nel caso di Filippo, anche in quello di Caligola le guardie del corpo, soldati germanici profondamente devoti all'imperatore, uccisero sul posto alcuni dei congiurati senza neppure tentare di catturarli vivi e se, tra questi, L. Norbano Balbo oppose resistenza strappando la spada a un soldato, giustificando in tal modo la sua uccisione immediata, Nonio Asprenate e Anteio furono invece uccisi senza che rappresen-

<sup>42</sup> Iust. IX 7, 12-13.

<sup>43</sup> Ios. *Ant. Iud.* XIX 95.

<sup>44</sup> Suet. *Cal.* 57, 4.



tassero alcuna minaccia. Anteio fu addirittura sorpreso mentre si attardava a contemplare il cadavere dell'imperatore e non sarebbe quindi stato difficile arrestarlo se le guardie germaniche non avessero preferito sfogare immediatamente la loro sete di vendetta. Quando infine capirono che l'imperatore era morto e non avevano pertanto nulla da guadagnare dalla strage dei suoi assassini, le guardie cessarono il massacro indiscriminato, che aveva coinvolto anche diversi innocenti<sup>45</sup>. Flavio Giuseppe sottolinea che il comportamento tenuto dalle guardie germaniche rispecchiava la loro indole bellicosa, difficile da riscontrare perfino in altri popoli barbari, per cui essi agivano d'impulso senza riflettere sulle conseguenze delle proprie azioni (διὰ τὸ ἡσρόνως λογισμὸν ἐπιδέχεσθαι τῶν ποιουμένων)<sup>46</sup>. Sebbene lo storico ebraico non lo dica espressamente, la sua osservazione parrebbe lasciare intendere che sarebbe stato più opportuno e saggio catturare vivi i congiurati per farsi rivelare i nomi di eventuali complici piuttosto che ucciderli immediatamente e poiché l'assassinio di Caligola è dalle fonti esplicitamente accostato a quello di Filippo II, per via delle coincidenze che lo accompagnarono, si tratta di un'osservazione tramite la quale Flavio Giuseppe intendeva forse stabilire un ulteriore nesso con i fatti di Ege del 336.

È infatti una norma elementare quella di catturare vivi coloro che attentano alla vita di un sovrano in modo da poterli interrogare per comprendere le dimensioni di una congiura e prevenire ulteriori minacce, ma nel caso di Filippo II come in quello di Caligola questa norma non fu rispettata, diversamente da quanto avvenuto in altre circostanze analoghe. Quando Ipparco, il figlio di Pisistrato, fu assassinato nel 514 a.C., uno dei due attentatori, Armodio, fu ucciso sul posto dalle guardie del corpo, mentre l'altro, Aristogitone, fu catturato e interrogato sotto tortura per estorcergli i nomi di eventuali complici<sup>47</sup>; analogamente, quando l'oligarca Frinico fu ucciso ad Atene nel 411, un complice dell'assassino fu catturato e torturato per conoscere il mandante dell'omicidio<sup>48</sup>. E si tramanda anche che il filosofo Zenone sia morto sotto tortura pur di non rivelare i nomi dei suoi complici nella congiura contro il tiranno Nearco di Elea<sup>49</sup>. Non pare pertanto condivisibile l'opinione di chi ha sostenuto che la mancanza di precise regole d'ingaggio e la concitazione del momento spiegherebbero il comportamento precipitoso delle guardie del corpo di Filippo II<sup>50</sup>, giacché si tratta di considerazioni che possono essere estese anche agli stessi assassini politici ricordati poco sopra.

<sup>45</sup> Ios. *Ant. Iud.* XIX 123-151.

<sup>46</sup> Ios. *Ant. Iud.* XIX 119-120.

<sup>47</sup> Aristot. *Ath. Pol.* 18, 4-6.

<sup>48</sup> Thuc. VIII 92, 2.

<sup>49</sup> Diod. X 17-18.

<sup>50</sup> Cfr. HAMMOND - GRIFFITH 1979, 690-691.



Uno degli argomenti principali, se non il principale, che viene avanzato da quanti tentano di scagionare Olimpiade e Alessandro dalla responsabilità per la morte di Filippo consiste nel rilevare che all'epoca non vi erano alternative alla successione di Alessandro e quindi madre e figlio avevano troppo da perdere e troppo poco da guadagnare da una congiura contro il re, dal momento che Alessandro aveva ottime prospettive di succedere un giorno sul trono del padre e che, data l'imminente spedizione di Filippo in Asia Minore, quel giorno poteva non essere lontano<sup>51</sup>. L'argomento non sembra inattaccabile. Sebbene Alessandro fosse effettivamente l'erede designato, per posizione ed età quello con maggiori probabilità di assicurarsi la successione, nei due anni precedenti era emersa infatti una crescente tensione con il padre Filippo che era esplosa in maniera evidente una prima volta nel 337, in occasione delle nozze tra Filippo e Cleopatra, durante le quali Attalo, zio della sposa e strettissimo alleato di Filippo, aveva augurato che da tale unione potesse nascere una prole legittima, di fatto mettendo in discussione la legittimità di Alessandro. Sentitosi accusato di essere un figlio illegittimo, Alessandro aveva reagito scagliando la propria coppa contro Attalo, prontamente ricambiato da questi, e nella rissa che ne seguì Alessandro insultò il padre che non prendeva le sue difese e decise di andarsene in esilio volontario in Illiria, portandosi dietro la madre Olimpiade che si stabilì in Epiro, alla corte del fratello Alessandro il Molosso, coltivando sogni di rivincita nei confronti del marito<sup>52</sup>.

Stando al racconto di Giustino, durante il suo esilio volontario Alessandro avrebbe pensato di servirsi degli Illiri per invadere la Macedonia, mentre Olimpiade avrebbe incoraggiato il fratello ad attaccare la Macedonia per rovesciare Filippo<sup>53</sup>. Sebbene la tensione fosse altissima, alla fine la rottura definitiva fu scongiurata dall'accordo, mediato da Demarato di Corinto<sup>54</sup>, secondo cui Alessandro sarebbe rientrato a corte come erede al trono riconosciuto e Alessandro il Molosso si sarebbe imparentato con la famiglia argeade sposando la nipote Cleopatra, la figlia di Filippo e Olimpiade. Padre e figlio erano arrivati molto vicino alla rottura irreparabile, ma alla fine avevano trovato un accordo per scongiurare lo scontro. Sulla parte di Olimpiade in questa pacificazione i pareri degli studiosi sono discordi, tra chi ritiene che fosse richiamata dall'esilio anch'ella<sup>55</sup> e chi invece ritiene che la regina fosse rimasta esclusa dagli accordi<sup>56</sup>, ma a favore della prima ipotesi

<sup>51</sup> Cfr. CARNEY 2006, 39-40; GABRIEL 2010, 238-239.

<sup>52</sup> Plut. *Alex.* 9, 11.

<sup>53</sup> Iust. IX 7, 7.

<sup>54</sup> Sul ruolo di Demarato di Corinto, vd. Plut. *Alex.* 9, 12-14.

<sup>55</sup> Cfr. KÖHLER 1892, 502; KRAFT 1971, 19-20; GREEN 1974, 524 n. 63; DEVELIN 1981, 97; MÜLLER 2010, 181.

<sup>56</sup> Cfr. HAMMOND - GRIFFITH 1979, 678. Esclusa o meno dalla riconciliazione tra Filippo e Alessandro, Badian (1963, 249) ritiene che Olimpiade sia rimasta in Epiro fino all'assassinio di Filippo per rientrare in Macedonia subito dopo.



vi è la testimonianza di Plutarco, il quale afferma che Filippo si rappacificò con entrambi<sup>57</sup>, e del resto pare difficile immaginare che Alessandro stipulasse con il padre un accordo di pacificazione che non includesse anche il rimpatrio e il pieno reintegro a corte della madre, tanto più che il suggello a tale accordo erano le nozze tra il fratello e la figlia di Olimpiade.

Pochi mesi dopo, tra la fine del 337 e l'inizio del 336<sup>58</sup>, una nuova violenta crisi esplose tra il re e il suo erede in merito alle nozze che Filippo stava negoziando tra il proprio figlio Arrideo, fratellastro di Alessandro, e la figlia di Pissodaro, satrapo della Caria<sup>59</sup>:

quando poi Pissodaro, satrapo di Caria, nell'intento di divenire alleato di Filippo mediante una relazione di parentela, volle dare la sua figlia maggiore ad Arrideo, figlio di Filippo, e a tal fine mandò in Macedonia Aristocrito, di nuovo gli amici e la madre accusarono presso Alessandro Filippo, sostenendo che egli, con sontuosi preparativi e nozze fastose, intendeva designare erede del regno Arrideo. Turbato da queste voci, Alessandro mandò in Caria Tessalo, attore di tragedie, a persuadere Pissodaro della necessità di lasciare da parte quell'illegittimo, che neppure era sano di mente, e di stringere rapporti di parentela con Alessandro. Tutto questo piacque a Pissodaro assai più del piano precedente. Filippo lo venne a sapere e andò nelle stanze di Alessandro con uno dei suoi amici e compagni, Filota, figlio di Parmenione, e lo rimproverò duramente insultandolo come ignobile e indegno di quanto aveva, se desiderava diventare genero di un semplice uomo di Caria che era barbaro e per di più schiavo di un re barbaro. Quanto a Tessalo scrisse ai Corinzi che glielo rimandassero in catene. Tra gli altri amici esiliò dalla Macedonia Arpalo, Nearco, Erigio, Tolemeo; in seguito Alessandro li fece rientrare e li tenne in sommo onore.<sup>60</sup>

La reazione di Alessandro ai negoziati tra Filippo e Pissodaro appare sproporzionata e scomposta rispetto alla reale posta in gioco, dal momento che l'atteggiamento di Filippo rivela che probabilmente il re non aveva alcuna intenzione di promuovere Arrideo al rango di erede al trono a scapito di Alessandro, in quanto riteneva le nozze con una donna orientale, ancorché altolocata, indegne di un re di Macedonia<sup>61</sup>. A questo proposito occorre anche tenere conto che la preferenza ac-

<sup>57</sup> Plut. *Reg. et imp. apophth.* 179 C.

<sup>58</sup> Sulla datazione dell'episodio, cfr. FEARS 1975, 27; ELLIS 1981, 303; HAMMOND - GRIFFITH 1979, 679-680. La datazione del 340 proposta da Bockisch (1969, 117-175, 168-169) non ha generalmente riscontrato fortuna.

<sup>59</sup> Su questo personaggio, dinasta di Caria e satrapo per conto del Gran Re tra il 339 e il 335, cfr. BOSWORTH 1980, 152-153; HECKEL 2007, 223.

<sup>60</sup> Plut. *Alex.* 10, 1-4. Ruzicka (2010, 3-11) colloca l'affare di Pissodaro prima della riconciliazione tra Filippo e Alessandro, ma le fonti sembrano concordi nel collocarlo dopo tale riconciliazione, anche perché Plutarco (*Alex.* 10, 3) afferma che la sfuriata di Filippo contro Alessandro ebbe luogo nelle stanze di quest'ultimo, segno che il principe macedone non si trovava in esilio; cfr. ANSON 2020, 181.

<sup>61</sup> Cfr. KÖHLER 1892, 502; DEVELIN 1981, 96; CARNEY 2006, 180; WORTHINGTON 2008, 185; ANSON 2020, 180.



cordata da Pissodaro alla proposta avanzata da Alessandro rispetto a quella formulata da Filippo farebbe pensare che anche il satrapo di Caria fosse consapevole che era Alessandro l'erede al trono di Macedonia e preferisse pertanto imparentarsi con lui piuttosto che con il suo fratellastro Arrideo che non era invece destinato a regnare. Verosimilmente, con tali nozze Filippo intendeva assicurarsi un'alleanza che gli sarebbe certamente tornata utile nel corso dell'imminente spedizione contro l'impero persiano e quindi aveva pensato di fare sposare con una barbara il figlio che non era destinato a regnare, mentre per Alessandro, in quanto erede al trono designato, doveva avere progetti matrimoniali più ambiziosi.

L'episodio di Pissodaro è riferito esclusivamente da Plutarco e pertanto la sua attendibilità è stata talvolta valutata con cautela dai moderni<sup>62</sup>, ma è talmente singolare da non sembrare facilmente classificabile come una mera invenzione<sup>63</sup> e merita quindi credito storiografico, rivelando come i rapporti tra padre e figlio negli ultimi mesi di vita di Filippo fossero più complessi di quanto normalmente si ritiene<sup>64</sup>. Nonostante gli scontri violenti tra i due, sembra improbabile che Filippo meditasse davvero di estromettere il figlio<sup>65</sup>, ma questo non significa che Alessandro avesse la medesima percezione della realtà. Sia nella vicenda di Attalo che, soprattutto, in quella di Pissodaro, Alessandro rivelò un carattere estremamente impulsivo, da attribuire probabilmente, oltre che alla sua indole naturale e alla giovane età, anche al timore, che egli evidentemente sentiva fondato, di potere essere escluso dalla successione da un momento all'altro. La storia, e non solo quella antica, dimostra come i detentori di un potere, sia monarchico che tirannico (per contesti diversi da quello greco diremmo dittatoriale o, weberianamente, carismatico), sentano una pulsione fortissima a trasmettere tale potere a un proprio discendente, generalmente un figlio, ma all'occorrenza anche un nipote, inteso come figlio del proprio figlio, e questo anche quando i rapporti tra padre e figlio (o nipote) non siano idilliaci. Trasmettere il potere a un proprio discendente assume infatti quasi il significato di assicurarsi l'immortalità, lasciando quel potere, che si è ereditato o si è conquistato, alla carne della propria carne. Per questo motivo pare improbabile che Filippo meditasse di escludere dalla successione Alessandro, sebbene gli esempi di Antipatro, che in punto di morte non lasciò il proprio titolo di reggente di Macedonia al figlio Cassandro bensì a Poliperconte, con cui non aveva rapporti di parentela<sup>66</sup>, oppure di Agatocle, che preferì restaurare la repubblica a

<sup>62</sup> Cfr. FEARS 1975, 127-128; ELLIS 1981, 135-136; HATZOPOULOS 1982, 59-63; CARNEY 2006, 179.

<sup>63</sup> Cfr. DEVELIN 1981, 95; MÜLLER 2010, 180.

<sup>64</sup> Cfr. BADIAN 1963, 245-246.

<sup>65</sup> Come già rilevava KÖHLER 1892, 502.

<sup>66</sup> Diod. XVIII 58, 1-2; cfr. BAYNHAM 1994, 354-355, la quale ritiene un mistero la scelta di Antipatro a scapito del figlio Cassandro; LANDUCCI 2003, 30-43, la quale sostiene che Antipatro avesse scelto come successore Poliperconte solo come reggente temporaneo in attesa che Cassandro fosse pronto ad assumere il potere in prima persona; GRAINGER 2019, 133.



Siracusa piuttosto che lasciare il trono al nipote Arcagato<sup>67</sup>, per quanto posteriori alla morte di Alessandro, ci ricordano che anche una regola apparentemente consolidata può conoscere talvolta delle eccezioni e non bisogna sottovalutare quindi la possibilità che un animo impulsivo e ambizioso come quello di Alessandro potesse considerare concreto il rischio che il padre decidesse, in qualunque momento, di escluderlo dalla successione in favore di qualcun altro, anche qualora Filippo non avesse mai neppure contemplato un'eventualità del genere.

Si tratta insomma di tenere conto della differenza che corre tra la realtà e la percezione della realtà e di come questa differenza abbia un suo peso nelle vicende storiche. Se la reazione di Alessandro all'insulto di Attalo è comprensibile, in quanto come minimo stabiliva una gerarchia di legittimità al trono che vedeva Alessandro subordinato all'eventuale prole maschile della nuova moglie di Filippo, la reazione di Alessandro ai negoziati tra Filippo e Pissodaro appare invece del tutto eccessiva e sproporzionata, dal momento che, come lo stesso Filippo fece notare al figlio, l'erede al trono di Macedonia non avrebbe preso in sposa una donna barbara e quindi era assai improbabile che con tali nozze Filippo meditasse di promuovere al rango di erede al trono il figlio Arrideo, debole di mente e quindi inadatto a governare. L'episodio di Pissodaro è centrale per comprendere come una circostanza che apparentemente non metteva in nessun modo in discussione la posizione di erede di Alessandro poteva, da quest'ultimo, essere sopravvalutata ben oltre il suo reale significato al punto da innescare una crisi nei rapporti tra padre e figlio dagli esiti potenzialmente disastrosi per le persone coinvolte e per il regno nel suo complesso. In altre parole, non è necessario postulare che Filippo meditasse davvero di escludere Alessandro dalla successione per spiegare le reazioni violente, e talvolta ingiustificate, di quest'ultimo nei confronti delle azioni del padre o chi gli stava intorno; è sufficiente che Alessandro temesse che il padre potesse coltivare un tale pensiero e ritenesse pertanto la propria esclusione dalla successione come un'eventualità concreta.

Ernst Badian, il principale sostenitore moderno della responsabilità di Alessandro nella congiura contro Filippo, argomenta la propria tesi descrivendo un Alessandro in rotta con il padre e isolato a corte dopo l'episodio di Pissodaro e le nozze tra Filippo e Cleopatra, quindi pronto a ordire una congiura per assicurarsi il trono che sentiva scivolarli dalle mani<sup>68</sup>. Viceversa, Elizabeth Carney, la principale detrattrice di un coinvolgimento di Olimpiade e di conseguenza di Alessandro nel regicidio, sostiene che la posizione di erede di Alessandro non fosse in discussione e pertanto padre e figlio avessero troppo da perdere da una congiura contro Filippo<sup>69</sup>. Si tratta di tesi diametralmente opposte tra loro che non possono

<sup>67</sup> Diod. XXI 16, 4; cfr. CONSOLO LANGHER 2000, 321.

<sup>68</sup> Cfr. BADIAN 1963, 245-246.

<sup>69</sup> Cfr. CARNEY 2006, 39-40.



raggiungere una sintesi fino a quando il dibattito storiografico rimane focalizzato sulle reali intenzioni di Filippo circa la propria successione e quindi sulla reale posizione di Alessandro quale erede al trono, ma che si può invece tentare di armonizzare se si prende in considerazione il lato emotivo della vicenda, che non coincide necessariamente con la realtà oggettiva. A questo proposito, l'episodio di Pissodaro appare fondamentale nel rivelare non solo quanto Alessandro sentisse precaria la propria posizione e quanto impulsivo fosse di conseguenza il suo comportamento, ma anche quanto la sua percezione circa la propria qualità di erede fosse diversa da quella del padre, il quale lo redarguì per avere ritenuto le nozze con la figlia di un principe barbaro all'altezza di un futuro re di Macedonia. Se Alessandro riteneva che la propria posizione di erede al trono fosse in discussione, allora si comprende per quale motivo abbia corso il rischio di ordire una congiura contro il padre: in base alla sua valutazione della realtà, egli riteneva di avere meno da rischiare e più da guadagnare rispetto a quanto ritengono gli studiosi moderni che lo giudicano invece l'indiscusso erede di Filippo II.

Se Alessandro temeva davvero di potere essere escluso dal trono, è probabile che si fosse anche fatto qualche idea circa i potenziali candidati alternativi, soprattutto se giudicava concreta la possibilità che il padre intendesse promuovere erede il figlio malato di mente, Arrideo, che, pur avendo all'incirca la medesima età, non era un candidato così promettente come era invece Alessandro. Giustino riferisce che Alessandro temeva che Filippo potesse nominare come proprio erede il figlio avuto da Cleopatra, la sua ultima moglie:

si diceva pure che Alessandro avesse iniziato a temere il fratello nato dalla matrigna come un concorrente per la successione al regno e per questo era avvenuto che, tempo addietro, in un banchetto avesse litigato dapprima con Attalo e poi con lo stesso padre, al punto che Filippo, sguainata la spada gli si fosse avventato contro e a stento le preghiere degli amici lo avessero trattenuto dall'uccidere il figlio<sup>70</sup>.

Quando riferisce delle condanne a morte che seguirono l'assassinio di Filippo, Giustino fa anche il nome di questo presunto fratellastro di Alessandro:

[Alessandro] fece in modo che venisse ucciso anche un rivale nel regno, Carano, un fratellastro nato dalla matrigna.<sup>71</sup>

La notizia è sorprendente, dal momento che è nota solamente una figlia nata dalle nozze tra Filippo e Cleopatra, la piccola Europa, che lo stesso Giustino menziona altrove<sup>72</sup> e sulla quale abbiamo anche altre testimonianze, seppure ambigue. Dio-

<sup>70</sup> Iust. IX 7, 3-4.

<sup>71</sup> Iust. XI 2, 3: *aemulum quoque imperii, Caranum, fratrem ex noverca susceptum, interfici curavit.*

<sup>72</sup> Iust. IX 7, 12.



doro riferisce infatti che pochi giorni prima della morte di Filippo, Cleopatra diede alla luce un *paidion*, termine neutro che può indicare sia un maschio che una femmina<sup>73</sup>; analogamente, Pausania parla di un *pais*, un altro termine che, soprattutto se privo di articolo come in questo passo, può indicare sia un maschio che una femmina<sup>74</sup>, mentre solo Satiro, autore di una perduta biografia di Filippo, in un già ricordato frammento citato da Ateneo parlava esplicitamente di una bambina di nome Europa<sup>75</sup>. Sebbene non perfettamente univoche, queste testimonianze sembrano confermare che a Filippo e Cleopatra nacque una bambina e dal momento che le nozze risalivano all'anno precedente e che il re morì poco dopo la nascita di Europa, non è plausibile che la coppia abbia avuto anche un figlio maschio, maggiore di Europa o postumo. Di un figlio maschio di nome Carano nato a Filippo e Cleopatra, Giustino è l'unico a parlare.

Gli studiosi moderni sono propensi a giudicare il riferimento di Giustino a un figlio maschio di Filippo e Cleopatra come un errore di Pompeo Trogo, o del suo epitomatore, fornendo quindi un sostegno oggettivo alla tesi secondo cui Alessandro sarebbe stato l'unico erede possibile per Filippo e quindi non avrebbe avuto nulla da temere circa la sua successione al trono e pertanto nulla da guadagnare dall'assassinio del padre<sup>76</sup>. È stata tuttavia avanzata la plausibile ipotesi per cui Carano sarebbe in realtà un nome alternativo dietro al quale si celerebbe Aminta IV, il figlio di Perdicca III e quindi nipote di Filippo II e cugino di Alessandro Magno<sup>77</sup>. Nato verso il 365, alla morte del padre, avvenuta in battaglia contro gli Illiri, Aminta aveva appena cinque anni ed era quindi finito sotto la reggenza dello zio Filippo, il quale, grazie alle proprie decisive vittorie sui barbari che minacciavano la Macedonia, era stato infine riconosciuto quale re al posto del nipote<sup>78</sup>. Di quasi dieci anni più vecchio di Alessandro, Aminta aveva trascorso i ventiquattro anni di regno di Filippo vivendo a corte, con tutti gli onori dovuti a un membro della famiglia reale, e sposando addirittura Cinnane, la primogenita di Filippo, ma non aveva mai esercitato in alcun modo il potere, pur rimanendo tuttavia un forte candidato al trono di Macedonia, in quanto figlio del predecessore di Filippo e quindi titolato a essere considerato per la successione al trono dello zio. Carano era assai adatto come soprannome per un potenziale re di Macedonia in quanto era il nome di uno dei leggendari capostipiti della dinastia argeade<sup>79</sup>. Una testimonianza di Plutarco<sup>80</sup> suggerisce che i principi di Lincestide sostenesse-

<sup>73</sup> Diod. XVII 2, 3.

<sup>74</sup> Paus. VIII 7, 7.

<sup>75</sup> Athen. XIII 557e.

<sup>76</sup> Cfr. ELLIS 1981, 113; CARNEY 2006, 39-40; BRACCESI, 2019, 44-45.

<sup>77</sup> Cfr. GRZYBEK 1986, 227-228; MINEO - ZECCHINI 2018, 151.

<sup>78</sup> Sul periodo di reggenza di Filippo, vd. Iust. VII 5, 9-10; cfr. ANSON 2009, 276-286.

<sup>79</sup> Cfr. ANSON 2020, 175.

<sup>80</sup> *De fort. Alex.* 327 C.



ro i diritti al trono di Aminta IV e questo spiegherebbe per quale motivo, appena divenuto re, Alessandro li fece giustiziare insieme al proprio cugino.

Abbiamo detto che assicurare la successione al trono del proprio figlio è un imperativo di ogni sovrano nella storia, anche in casi in cui i rapporti tra padre e figlio non siano idilliaci, ma abbiamo anche visto che questa regola talvolta conosce qualche eccezione. Se pare certo che nel 338, all'indomani della grande vittoria di Cheronea, Filippo considerasse Alessandro il proprio erede, dal momento che fece collocare nel Philippeion di Olimpia la statua del figlio accanto alla propria e a quella del padre Aminta III<sup>81</sup>, come a volere indicare la già definita linea di successione argeade, non è invece possibile stabilire con certezza se nel 336, a dispetto dei recenti screzi, Filippo II vedesse ancora nel figlio Alessandro l'erede al trono designato oppure se, proprio a causa di tali screzi, soprattutto dopo quello relativo alla vicenda di Pissodaro, avesse cominciato a valutare la possibilità di scegliere un erede diverso, ma in questo secondo caso possiamo ipotizzare che il più forte candidato alternativo ad Alessandro fosse proprio Aminta IV, ormai quasi trentenne e del tutto legittimato a sedere sul trono<sup>82</sup>. Oltre che impossibile, stabilire quali fossero le reali intenzioni di Filippo a questo proposito nel 336 non è tuttavia neppure necessario, dal momento che è sufficiente che le circostanze rendessero credibile un'alternativa ad Alessandro per spingere quest'ultimo a temere la propria estromissione come un'eventualità concreta e ad agire di conseguenza. L'ingiustificata impulsività dimostrata da Alessandro in occasione dell'affare di Pissodaro rivela un lato del carattere di Alessandro che spinge a non escludere, anzi a considerare con molta attenzione, la possibilità che il giovane erede potesse decidere di agire con altrettanta impulsività direttamente contro il padre se riteneva che la propria posizione fosse, nella realtà o nella sua rappresentazione della realtà, effettivamente in discussione.

Olimpiade poteva naturalmente essere al corrente di un'eventuale congiura contro Filippo, ma pare difficile immaginare che possa esserne stata la promotrice, non tanto perché donna, quanto perché era una straniera che difficilmente avrebbe potuto coalizzare intorno a sé un gruppo significativo di nobili macedoni disposti a cospirare contro il proprio re al suo apogeo, saldo sul trono ed egemone sull'intera Grecia. Ordire una congiura contro un re tanto forte era certamente più facile per Alessandro, non solo perché uomo, ma soprattutto perché macedone e perché era l'erede al trono in età adatta a regnare, tale quindi da garantire una transizione rapida e la più indolore possibile tra un re vittorioso, ma ormai avviato verso la vecchiaia, e un re giovane, ma già sperimentato sia sul campo di battaglia che nella veste di reggente. Agli occhi della nobiltà macedone Olimpiade era solo una moglie straniera del re, mentre il giovane Alessandro poteva essere preferito

<sup>81</sup> Paus. V 20, 9-10; cfr. ANSON 2020, 181.

<sup>82</sup> Cfr. BADIAN 1963, 244.



al re come “il sole che nasce al sole che tramonta”, per usare l’espressione con cui l’imperatore Tiberio accusò il prefetto del pretorio Macrone di prediligere il giovane Caligola, erede al trono designato, rispetto all’imperatore in carica, molto vecchio, ma ancora vivo<sup>83</sup>, richiamando quindi ancora una volta un imperatore romano che gli antichi accostavano a Filippo per quanto riguardava il rispettivo assassinio.

Abbiamo già visto come un’obiezione avanzata contro il coinvolgimento di Olimpiade e Alessandro nell’assassinio di Filippo consista nel dubitare che madre e figlio scegliessero un’occasione pubblica per consumare il regicidio quando avrebbero avuto la possibilità di eliminare il re entro le mura del palazzo reale<sup>84</sup>. Non si tratta tuttavia di un’obiezione insuperabile, dal momento che una congiura di palazzo, dove pochi potevano accedere, avrebbe inevitabilmente indirizzato i sospetti verso Alessandro e Olimpiade, mentre la scelta di un luogo pubblico e affollato poteva invece essere congeniale per celare le proprie responsabilità focalizzando l’attenzione dell’opinione pubblica sul regicida, Pausania, il quale poteva essere poi descritto come attentatore solitario oppure come sicario al soldo di nemici, interni o esterni, del regno. Solo un cospiratore appartenente alla corte macedone poteva assicurarsi che il regicida non sopravvivesse all’attentato al re, ma venisse ucciso sul posto, in modo da non potere essere interrogato e svelare così i suoi complici. Questo esclude che il mandante dell’assassinio di Filippo possa essere individuato nel Gran Re o nei principi di Lincestide, i quali non avevano modo di interferire a tal punto con la scorta del re macedone. Ma se Olimpiade poteva, in linea teorica, sobillare un giovane assetato di vendetta contro il re, come affermano Plutarco e Giustino, i suoi principali accusatori, pare improbabile che la regina potesse anche prendere accordi con le guardie del corpo del re per assicurarsi che Pausania non sopravvivesse all’attentato<sup>85</sup>.

Sotto questo profilo, Alessandro sembra invece un candidato più plausibile, il quale, in quanto uomo e ormai in età adulta, poteva riuscire più facilmente di sua madre a coalizzare intorno a sé un certo numero di nobili macedoni decisi a favorire l’ascesa del giovane erede al trono al posto del re ormai avviato verso la vecchiaia. Le guardie del corpo di Filippo che inseguirono e uccisero Pausania mentre tentava di rialzarsi da terra dopo essere inciampato, tra le quali Diodoro ricorda in particolare Perdicca, Leonnato e Attalo, tre personaggi strettamente legati ad Alessandro, avrebbero dovuto almeno tentare di catturare vivo Pausania se fossero stati all’oscuro del complotto e avessero pertanto avuto interesse a scoprire

<sup>83</sup> Tac. *Ann.* VI 46, 4.

<sup>84</sup> Cfr. *supra*, n. 38.

<sup>85</sup> Uno degli argomenti avanzati da Elizabeth Carney per negare la responsabilità di Olimpiade nell’assassinio di Filippo riguarda proprio il rischio che Pausania venisse catturato vivo e potesse rivelare l’identità del suo mandante; cfr. CARNEY 1992, 185.



le reali dimensioni della congiura, mentre avevano tutto l'interesse a eliminare l'attentatore se fossero stati invece al corrente della cospirazione ed erano pertanto incaricati di assicurarsi che il regicida non fosse catturato vivo.

Oltre ai tre giovani amici appena menzionati, Alessandro aveva naturalmente bisogno di appoggi più potenti tra la nobiltà macedone. Pare plausibile che tra i sostenitori di Alessandro vi fossero personalità che durante il suo regno ricoprirono poi incarichi di peso come Antipatro, che rimase in Macedonia come reggente durante la spedizione in Asia, il quale poteva essere scontento dell'ultimo matrimonio di Filippo, soprattutto per i legami stretti che esso stabiliva tra il re e Attalo, il quale non a caso fu tra le vittime di Alessandro subito dopo la morte di Filippo<sup>86</sup>. Se Antipatro era un sostenitore di Alessandro nella congiura contro il padre, si spiegherebbe forse per quale motivo questi abbia risparmiato Alessandro di Lincestide, genero di Antipatro, anziché farlo giustiziare insieme ai suoi due fratelli Eromene e Arrabeo. In sostanza, un gruppo di nobili macedoni scontenti delle ultime decisioni politico-matrimoniali di Filippo poteva essere più propenso ad appoggiare il giovane e irrequieto erede al trono nell'ordire una congiura contro il re piuttosto che accordarsi con una donna, per di più straniera e isolata a corte, probabilmente guardata anche con sospetto per i culti barbari, ai limiti della magia, che era nota praticare<sup>87</sup>.

Se non pare quindi plausibile, per le ragioni esposte, cercare lontano dalla corte macedone il mandante dell'omicidio di Filippo, non è neppure plausibile attribuire a Olimpiade la regia stessa della congiura, dal momento che la sua posizione alla corte macedone non la poneva nelle condizioni migliori per avviare e guidare una cospirazione di tali dimensioni. Per ordire la congiura contro Filippo, Alessandro si trovava in una posizione decisamente più favorevole rispetto alla madre, sia per la sua condizione di erede al trono ormai adulto e già sperimentato nelle faccende politiche e militari sia per il suo carattere impulsivo, e spesso irrazionale, che poteva indurlo a compiere azioni anche gravi, come il regicidio, spinto dal timore, reale o immaginario, di potere essere escluso dalla successione a causa di una serie di pesanti screzi con il padre Filippo occorsi negli ultimi anni di vita di quest'ultimo. La tradizione antica tentò di nascondere, o quanto meno di attenuare, il ruolo di primo piano svolto da Alessandro nell'assassinio del padre, verosimilmente per non oscurare la fama del grande conquistatore dell'impero persiano, un uomo dalle qualità eccezionali cui si era forse in imbarazzo ad attribuire un parricidio, e pertanto la responsabilità del regicidio fu attribuita, secondo un *cliché* che riflette la misoginia e i pregiudizi degli antichi verso le donne che si

<sup>86</sup> Cfr. BADIAN 1963, 245-250.

<sup>87</sup> Sui culti dionisiaci praticati da Olimpiade, cui era connesso anche l'allevamento di serpenti, che, a detta di Plutarco (*Alex.* 2, 6), fu la causa del raffreddamento dei rapporti tra Filippo e la moglie, cfr. DAVERIO 2014, 661-681.



intromettono in politica, alla madre Olimpiade, relegando quindi il figlio in un ruolo subalterno.

Marcello Valente  
Università del Piemonte Orientale  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Via Galileo Ferraris 109, 13100, Vercelli  
marcello.valente@uniupo.it



## Bibliografia

ANSON 2009

P. Anson, *Philip II, Amyntas Perdicca, and Macedonian Royal Succession*, «*Historia*» 58 (2009), 276-286.

ANSON 2020

P. Anson, *Philip II, the Father of Alexander the Great. Themes and Issues*, Bloomsbury, 2020.

ANTELA-BERNÁRDEZ 2012

B. Antela-Bernárdez, *Philip and Pausanias. A Deadly Love in Macedonian Politics*, «*CQ*» 62 (2012), 859-861.

BADIAN 1963

E. Badian, *The Death of Philip II*, «*Phoenix*» 17 (1963), pp. 244-250.

BADIAN 1979

E. Badian, *The Burial of Philip II?*, «*AJAH*» 4 (1979), 97.

BAYNHAM 1994

E.J. Baynham, *Antipater, Managers of Kings*, in I. Worthington (ed.), *Ventures into Greek History*, Oxford 1994, 331-356.

BEARZOT 2014

C. Bearzot, *Euridice, moglie di Aminta III*, in E. Dimauro - U. Bultrighini (a cura di), *Donne che contano nella storia greca*, Lanciano 2014, 627-646.

BELOCH 1922

K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, III, 2, Berlin - Leipzig 1922.

BOCKISCH 1969

G. Bockisch, *Die Karer und ihre Dynasten*, «*Klio*» 51 (1969), 117-175.

BOSWORTH 1971

A.B. Bosworth, *Philip II and Upper Macedonia*, «*CQ*» 21 (1971), 93-105.

BOSWORTH 1980

A.B. Bosworth, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander*, I, Oxford 1980.

BRACCESI 2019

L. Braccesi, *Olimpiade, regina di Macedonia. La madre di Alessandro Magno*, Roma 2019.

BRIANT 1996

P. Briant, *Histoire de l'empire perse de Cyrus à Alexandre*, Paris 1996.

CARNEY 1980

E. Carney, *Alexander the Lyncestian. The Disloyal Opposition*, «*GRBS*» 21 (1980), 23-33.

CARNEY 1992

E. Carney, *The Politics of Polygamy: Olympias, Alexander and the Murder of Philip*, «*Historia*» 41 (1992), 169-189.



CARNEY 2006

E. Carney, *Olympias, Mother of Alexander the Great*, New York - London 2006.

CONSOLO LANGHER 2000

S.N. Consolo Langher, *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Messina 2000.

DAVERIO 2014

G. Daverio, *Potere, regalità e magia: la leggenda nera di Olimpiade*, in E. Dimauro - U. Bultrighini (a cura di), *Donne che contano nella storia greca*, Lanciano 2014, 647-687.

DEVELIN 1981

R. Develin, *The Murder of Philip II*, «Antichthon» 15 (1981), 86-99.

DROYSEN 1877

G. Droysen, *Geschichte Alexanders des Grossen*, Gotha 1877.

ELLIS 1981

J.R. Ellis, *The Assassination of Philip II*, in *Ancient Macedonian Studies in Honor of Charles F. Edson*, Thessaloniki 1981, 99-137.

FEARS 1975

J.F. Fears, *Pausanias, the Assassin of Philip II*, «Athenaeum» 53 (1975), 111-135.

GABRIEL 2010

R. Gabriel, *Philip II of Macedonia. Greater than Alexander*, Washington 2010.

GRAINGER 2019

J.D. Grainger, *Antipater's Dynasty*, Bernsley 2019.

GREEN 1974

P. Green, *Alexander of Macedon, 356-323 BC. A Historical Biography*, Harmondsworth 1974.

GRZYBEK 1986

E. Grzybek, *Zu Philip II und Alexander dem Grossen*, in *Ancient Macedonia IV Papers Read at the 4th International Symposium Held in Thessaloniki, sept. 21-25 1983*, Thessaloniki 1986, 223-229.

HAMILTON 1965

J.R. Hamilton, *Alexander's Early Life*, «G&R» 12 (1965), 117-124.

HAMILTON 1973

J.R. Hamilton, *Alexander the Great*, London 1973.

HAMMOND - GRIFFITH 1979

N.G.L. Hammond - G.T. Griffith, *A History of Macedonia, II, 550-336 B.C.*, Oxford 1979.

HATZOPOULOS 1982

M.B. Hatzopoulos, *The Oleveni Inscription and the Dates of Philip's II Reign*, in W.L. Adams - E.N. Borza (eds.), *Philip II, Alexander the Great and the Macedonian Heritage*, New York - London 1982, 21-42.



HATZOPOULOS 1982

M.B. Hatzopoulos, *A Reconsideration of the Pixodaros Affair*, in B. Barr-Sharrar - E.N. Borza (eds.), *Macedonia and Greece in Late Classical and Early Hellenistic Times*, Washington 1982, 59-66.

HATZOPOULOS 1996

M.B. Hatzopoulos, *Macedonian Institutions under the Kings*, Paris 1996.

HECKEL 2007

W. Heckel, *Who's Who in the Age of Alexander*, Oxford 2007.

KÖHLER 1892

U. Köhler, *Über das Verhältniss Alexander's des Grossen zu seinem Vater Philipp*, in «Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin», Berlin 1892, 497-514.

KRAFT 1971

K. Kraft, *Der 'rationale' Alexander*, Kallmünz 1971.

LANDUCCI 2003

F. Landucci, *L'arte del potere. Vita e opere di Cassandro di Macedonia*, Stuttgart 2003.

LANDUCCI 2012

F. Landucci, *Filippo re dei Macedoni*, Bologna 2012.

LANDUCCI 2014

F. Landucci, *Filippo II e le Storie Filippiche: un protagonista storico e storiografico*, in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Studi sull'Epitome di Giustino, I, Dagli Assiri a Filippo II di Macedonia*, Milano 2014.

MINEO - ZECCHINI 2018

B. Mineo - G. Zecchini (éds.), *Abrégé des Histoires Philippiques de Trogue Pompée. Tome II, Livre XI – XXIII*, Paris 2018.

MÜLLER 2010

S. Müller, *Philip II*, in J. Roisman - I. Worthington (eds.), *A Companion to Ancient Macedonia*, Malden 2010, 166-185.

RUZICKA 2010

S. Ruzicka, *The "Pixodarus Affair" Reconsidered Again*, in E. Carney - D. Ogden (eds.), *Philip II and Alexander the Great. Father and Son, Lives and Afterlives*, Oxford 2010, 3-12.

SORDI 2014

M. Sordi, *Tebe e Alessandro di Fere. Passione di donna o tirannicidio?*, in E. Dimauro - U. Bultrighini (a cura di), *Donne che contano nella storia greca*, Lanciano 2014, 333-344.

SQUILLACE 2022

G. Squillace, *Filippo II di Macedonia*, Roma 2022.



WILLRICH 1899

H. Willrich, *Wer Liess König Philipp von Makedonien Ermorden?*, «Hermes» 34 (1899), 174-182.

WORTHINGTON 2008

I. Worthington, *Philip of Macedonia*, New Haven - London, 2008.



## Abstract

Se le fonti antiche indicano come principale responsabile dell'assassinio di Filippo II di Macedonia la moglie Olimpiade, gli studi moderni si mostrano più propensi a riconoscere il ruolo di primo piano del figlio Alessandro, deciso a tutto pur di assicurarsi il trono. Quanti negano la responsabilità della moglie e del figlio di Filippo sottolineano invece come Alessandro non avesse veri rivali per il trono e i due avessero pertanto troppo da perdere per ordire una congiura contro il re. L'esame delle fonti relative agli ultimi anni di vita di Filippo sembra indicare che la posizione di Alessandro quale erede al trono fosse sicura, ma ciò non significa che Alessandro la percepisse nel medesimo modo. Non sembra pertanto necessario tentare di stabilire quali fossero le intenzioni di Filippo circa il proprio erede per ipotizzare o escludere la responsabilità di Alessandro nell'omicidio del padre, poiché il carattere impulsivo di Alessandro, che emerge in particolare nell'episodio del satrapo Pissodaro, potrebbe averlo spinto ad accelerare la propria successione al trono anche in assenza di una reale minaccia alla sua posizione di erede.

*Parole chiave:* Alessandro Magno; Filippo II; Olimpiade; Macedonia; Pissodaro.

While ancient sources indicate his wife Olympias as the main person responsible for the assassination of Philip II of Macedonia, modern studies are more inclined to recognize the leading role of his son Alexander, who was determined to do anything to secure the throne. Those who deny the responsibility of Philip's wife and son instead emphasize that Alexander had no real rivals for the throne and mother and son therefore had too much to lose by plotting a conspiracy against the king. An examination of the sources relating to the last years of Philip's life seems to reveal that Alexander's position as heir to the throne was secure, but this does not mean that Alexander felt it in the same way. It therefore does not seem necessary to try to establish what Philip's intentions were regarding his heir in order to hypothesize or exclude Alexander's responsibility for his father's murder, since Alexander's impulsive nature, as emerges in particular in the affair of the satrap Pixodarus, may have pushed him to accelerate his succession to the throne even in the absence of a real threat to his position as heir.

*Keywords:* Alexander the Great; Philip II; Olympias; Macedonia; Pixodarus.